

DRAMMATICA CHIUSURA AL PROCESSO DI BURGOS

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riconfermate

le mostruose

richieste di

pene capitali

I sedici patrioti baschi hanno rinunciato alla difesa — Vivissima tensione in aula mentre gli imputati si scagliano contro i poliziotti gridando « Viva la libertà, viva il popolo basco, viva la lotta dei popoli » — Il pubblico si associa al grido — La sentenza sarà emessa forse fra due giorni, forse fra dieci e verrà resa esecutiva ventiquattro ore dopo

Gli scioperi per le riforme

IN QUESTI giorni, cominciando oggi con la Sicilia si svolgeranno in tutta Italia scioperi regionali per le riforme con la partecipazione di tutte le categorie di lavoratori. Scopo principale di questi scioperi è quello di scuotere il governo dal letargo apparente nel quale sembra essere caduto il suo impegno politico in questo campo dopo gli incontra del 1° ottobre. Dico apparente, letargo perché poi in effetti da allora sono intervenuti avvenimenti e si sono manifestate posizioni politiche che non annunciano nulla di buono. Siamo ai fatti dopo gli incontri di ottobre che si concludono con una serie di posizioni e di convergenze delle quali — malgrado le lusinghe e i vuoti — oggi siamo in grado di misurare tutta l'importanza — sono passati 70 giorni.

Dovevamo concludere le discussioni su casi e snitti e ciò non è avvenuto. Dovevamo discutere e si sono manifestate posizioni politiche che non annunciano nulla di buono. Siamo ai fatti dopo gli incontri di ottobre che si concludono con una serie di posizioni e di convergenze delle quali — malgrado le lusinghe e i vuoti — oggi siamo in grado di misurare tutta l'importanza — sono passati 70 giorni.

Perché questo è potuto accadere? Il governo ha ripreso nel frattempo i suoi incontri con le forze padronali ed è uscito con altri comunicati dove la Confindustria parla chiaro e il governo assai meno.

I padroni sono contrari all'intervento dell'azienda di Stato nella produzione farmaceutica e poi perché sia tutto chiaro, aggiungono subito che i lavoratori dovranno pagare una parte dei medicinali prodotti dalla speculazione privata, i padroni dichiarano che i termini dell'esproprio previsto con i sindacati per le aree da adibite alla costruzione di case (prezzo massimo 5 volte quello agricolo) sono inaccettabili.

Di fronte a queste e ad altre non meno nette posizioni conservatrici della Confindustria, i ministri tecnocrati o si riservano di riflettere o credo che la posizione di stallo nella quale si è collocata l'azione per le riforme sia dovuta alla ingenua illusione di poter mettere d'accordo su questi problemi lavoratori e padroni (non voglio parlare dell'influenza rilevantisissima che i grandi gruppi esercitano direttamente sul potere pubblico e delle posizioni apertamente conservatrici che si annidano nella stessa compagine governativa). Ma noi abbiamo sempre detto che le riforme profonde che il movimento sindacale rivendica non sono una operazione indolore: ci sarà chi paga e ci sarà chi gode delle riforme. Chi deve pagare, naturalmente resiste. Ogni tentativo di mettere insieme il diavolo e l'acqua santa si traduce in rinvio, in paralisi in dilazioni senza costrutto.

Anche il governo deve sapere che le riforme sono un fronte di lotta sociale, e chi vuol fare sul serio deve scontare l'azione contraria e violenta dei grossi capitali del capitale.

Oggi E' TANTO più vero oggi dopo che il movimento sindacale ha deciso di portare avanti un'azione che avendo come scopo centrale l'occupazione e lo sviluppo del Sud e delle aree depresse del paese investe l'intera politica economica dagli investimenti ai consumi della politica monetaria e delle Partecipazioni Statali a quella degli incentivi alla scuola ai trasporti e così via.

Proprio ai problemi del Mezzogiorno è dedicato l'in-

contro di oggi con il presidente del Consiglio anche questo è un risultato della nostra azione. Ma come portare avanti con fiducia un confronto su questo tema fondamentale che in certo senso condiziona tutto il resto se sulle riforme della casa e della sanità, sulle quali un dialogo proficuo si era aperto ogni ulteriore sviluppo è rimasto congelato? Questa lunghissima parentesi di inattività può essere spiegata soltanto con gli impegni parlamentari del governo sul divorzio e sul decreto?

E' chiaro che la credibilità dell'impegno di riforma ma anche perché non siamo riusciti — forse per una certa angustia della nostra impostazione — a far comprendere alle masse popolari non operaie il loro diretto interesse alle grandi riforme sociali.

È chiaro che il sindacato deve preoccuparsi prima di tutto e soprattutto degli operai dei braccianti degli impiegati, dei tecnici ma anche evidente che un Servizio sanitario gratuito, una casa decente per i lavoratori, un sistema fiscale giusto lo sviluppo del Mezzogiorno, le profonde modifiche nel regime dei trasporti non sono esigenze dei soli lavoratori dipendenti, ma anche degli strati medi e bassi. Queste categorie di cittadini, dagli artigiani ai contadini, non si sentono abbastanza partecipi di questa grande iniziativa sociale del sindacato, la considerano ancora troppo come uno scontro privato fra lavoratori e pubblico potere. In questa situazione — di cui anche noi siamo responsabili — chi si mimetizza e gode, in ultima analisi, è il grande padronato che trova inoperanti difensori o in differenti spettatori in coloro che dovrebbero apertamente combatterlo.

Luciano Lama

Un preoccupante avvenimento che rivela debolezze e ritardi gravi nel governo italiano di fronte al processo di distensione

Rinviata la visita di Tito in Italia

Il comunicato congiunto e una dichiarazione di Saragat - Una torbida campagna di destra respinta dal popolo italiano - All'origine dell'episodio, le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano che tendono a mantenere aperta la questione delle frontiere

I commenti a Belgrado

Dal nostro corrispondente BELGRADO 9

Quello che più ha sorpreso gli osservatori belgradesi non è tanto la natura della dichiarazione del Moro che sono all'origine del rinvio della visita di Tito quanto il fatto che esse siano state formulate alla vigilia dell'arrivo di Tito in Italia il rammarico da parte jugoslava è molto forte anche perché in questi giorni i giornali avevano riconfermato la bontà dei rapporti esistenti fra i due paesi non raccogliendo nessun modo le provocazioni che venivano fatte in alcuni articoli dei giornali dell'estrema destra italiana. La sorpresa per la dichiarazione del ministro degli Esteri italiano è più forte proprio perché questa avviene immediatamente dopo gli accordi intervenuti fra la RFT e la Polonia socialista sulla questione dell'Oder Neisse.

Gli osservatori jugoslavi affermano in un comunicato che non possono accettare quelle dichiarazioni che secondo loro vogliono non tenere aperta una discussione sull'attuale assetto territoriale della Jugoslavia. Si sottolineano che « se la Jugoslavia socialista polemizza con le interpretazioni di natura storiografica fatte da una rivista bulgara sulla Macedonia non si vede perché essa debba accettare dichiarazioni come quelle rilasciate dal ministro degli Esteri italiano ». Sulle ragioni di simili prese di posizione si fanno qui a Belgrado molte interpretazioni e tra di esse la più diffusa a parte quelle che fanno risalire le dichiarazioni dell'on. Moro alla situazione in terra della Dc sono quelle che sottolineano le pressioni americane che non vedrebbero di buon occhio anche alla luce dell'ultimo consiglio della NATO una completa normalizzazione dei rapporti fra Italia e Jugoslavia.

Questo perché secondo le opinioni espresse dalla politica di Brandt verso i paesi socialisti ha contribuito a creare un clima « eccessivamente disteso » e favorisce ad una convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea che la NATO come è noto osteggia.

Va rilevato — tra l'altro — che in Jugoslavia si sono avute negli ultimi tempi sollecitazioni per normalizzare completamente il problema delle frontiere. Esse sono venute soprattutto da parte della repubblica slovena che non ha mai cessato di interessarsi alla questione. Vi è stato anche il documento inviato al presidente del

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Ieri sera è stato chiamato contemporaneamente a Roma e a Belgrado il seguente comunicato: « Il governo italiano ed il governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia hanno convenuto di rinviare temporaneamente la visita di Stato che su invito del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il Presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia Josip Broz Tito doveva compiere in Italia a partire dal 10 dicembre.

« Ispirati dal comune intento di facilitare l'ulteriore sviluppo dei rapporti di buon vicinato e di amicizia fra i due paesi i due governi esprimono il augurio che la visita si realizzi nel più breve tempo possibile ».

Poco dopo il segretario generale della Presidenza della Repubblica Giuseppe Saragat il Presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia Josip Broz Tito ha annunciato che il rinvio della visita di Stato in Italia e si è giurata che di comune intesa venga sollecitamente fissata una nuova data per la visita di Stato.

« Il Presidente della Repubblica è sicuro che i buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia si rafforzeranno ulteriormente rinsaldando la buona amicizia fra i due paesi allo scopo di conseguire soluzioni costruttive in tutti i campi e di promuovere la pace e la distensione nell'area mediterranea e nel continente europeo consolidando l'indipendenza di entrambe le nazioni ».

In serata il presidente del Consiglio Colombo ha avuto una conversazione telefonica con l'ambasciatore jugoslavo Prica al quale Colombo « ha confermato i sentimenti di amicizia dell'Italia verso la Jugoslavia ed il proposito di intensificare sempre più i legami di proficua e leale collaborazione ».

La notizia del rinvio della visita del Presidente Tito è stata annunciata in un comunicato di consultazione tra Roma e Belgrado a poca di stacco dal momento del previsto arrivo degli ospiti jugoslavi. Si tratta di un annuncio che può essere accolto solo con rammarico da tutta la colta che si sono compiuti sino ad oggi del buono sviluppo dei rapporti tra il nostro paese e la vicina repubblica federale socialista. Esso introduce in queste relazioni che si era giunti a definire « esemplari » un momento di crisi.

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)



POSSENTE PROTESTA UNITARIA A ROMA

Migliaia di giovani, di lavoratori, di democratici hanno dato vita ieri sera a Roma ad una possente manifestazione di protesta promossa unitariamente dai movimenti giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP e delle ACLI, contro il regime franchista e per la salvezza dei patrioti baschi. Per ora un grandioso corteo ha percorso le strade del centro, da piazza Esedra a piazza del Popolo. Le Camere sindacali CGIL, CISL e UIL di Roma hanno invitato i lavoratori romani allo sciopero NELLA FOTO un momento della manifestazione

Berlinguer espone a Reggio Calabria la posizione dei comunisti sul Mezzogiorno

Gli interventi dal centro violano l'autonomia politica delle Regioni

Il « pacchetto » per la Calabria elude i problemi delle popolazioni e conferma il metodo antidemocratico dei patteggiamenti di potere — Al fallimento economico-sociale e all'acuta crisi del centro sinistra si contrapponga lo spostamento a sinistra di nuove forze

REGGIO CALABRIA 9. La profonda crisi che il centro sinistra attraversa e che nelle regioni meridionali (e in particolare pur con diverse caratteristiche in Calabria, Sicilia e Sardegna) ha raggiunto un grado di estrema acuità e il peso che la sua soluzione o nel senso di una involuzione a destra oppure di sviluppi più avanzati avrà su tutto l'indirizzo della politica nazionale sono stati al centro del discorso che il compagno Enrico Berlinguer vice segretario nazionale del PCI ha pronunciato ieri nella riunione congiunta del comitato regionale calabrese e del comitato federale di Reggio Calabria. Alla riunione aperta da una relazione del compagno Gino Picciotto su cui abbiamo riferito ieri, ha partecipato anche il compagno Alfredo Rechin della Direzione del partito.

Berlinguer si è innanzitutto soffermato sulla situazione calabrese dove nelle ultime settimane si è delineato un tentativo di fronteggiare i problemi della Regione acuita dalla rivolta di Reggio mediante un compromesso che sembra essersi realizzato fra tutte o quasi tutte le forze del centro sinistra il compromesso sulla piattaforma del « pacchetto » di spartire col mezzo del partito il problema di sviluppo (università, espulsione, centro-sinistra) con facile e distorsiva bonomia nel nome di una filosofia familiare che indica nella semplicità e nel gioco i più preziosi doni del cielo.

(Segui a pag. 6)

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

(Segue in ultima pagina)

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

(Segue in ultima pagina)

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

BURGOS 9. Una drammatica conclusione ha giustiziato al processo di Burgos i sedici patrioti baschi che hanno affermato oggi per menaggio che non riconoscono ai tribunali del governo spagnolo il diritto di giudicarli e — di conseguenza — hanno rinunciato ad ogni forma di difesa all'esecuzione dei ventisei testi a discusso alle aiunge dei difensori alla presentazione di perizie pugno nieri di gueri i rifiutano il giudizio del nemico. Alla richiesta del presidente ve avevano qualche cosa di aggiugnere alle loro deposizioni hanno risposto tutti: « Viva la libertà, viva il popolo basco, viva la lotta dei popoli ».

Così il processo è finito e non resta che attendere la sentenza la quale potrà essere pronunciata tra due giorni come tra dieci. Però il processo è finito e non resta che attendere la sentenza la quale potrà essere pronunciata tra due giorni come tra dieci. Però il processo è finito e non resta che attendere la sentenza la quale potrà essere pronunciata tra due giorni come tra dieci.

« Il problema delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni e dei problemi delle popolazioni ».

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)

lo scherzo

QUESTI sono i giorni del calendario e noi ne abbiamo sotto l'occhio uno il calendario di « Frate mio » del quale è autore un monaco di Puglia, padre Maravigliola da Cerreto capuccino che, a quanto dicono è riuscito a diffondere questo calendario in tutta Italia specialmente nei piccoli centri. Pace questo calendario anche perché in ogni sua pagina ciascuna dedicata a un mese, non fiede al meglio l'ampio in prima pagina « Allegria in convento ». E pieno di ricette, notizie, utili sentenze ammonimenti, memorie, aneddoti, tutto presentato con facile e distorsiva bonomia nel nome di una filosofia familiare che indica nella semplicità e nel gioco i più preziosi doni del cielo.

Fortebraccio